

Buongiorno a tutti, mi chiamo Bianca Fabris, sono una lavoratrice interinale della sede provinciale INPS di Vicenza.

La situazione della sede della mia città, non credo si discosti molto da quella di altre città italiane: nel corso di pochi anni a Vicenza si è passati da 320 dipendenti a 220: ciò significa che l'Istituto vive in uno stato di sottorganico di circa 100 unità. L'età media dei miei colleghi è di 50 anni, viste le uscite dovute ai pensionamenti e il blocco delle assunzioni fino al 2013, è completamente assente un ricambio generazionale, che ad oggi è indispensabile.

I dipendenti, quindi, diminuiscono ma le competenze sembrano continuare ad aumentare, faccio riferimento all'erogazione delle invalidità (legge 104), per non parlare della mole di lavoro dovuto alla gestione della crisi economica: siamo noi che quotidianamente smaltiamo le centinaia di pratiche di ammortizzatori sociali.

Siamo lavoratrici e lavoratori che serviamo allo Stato, siamo giovani, abbiamo acquisito delle competenze che sono difficilmente reimpiegabili in altri ambiti, lavoriamo in uno snodo di servizi essenziali: come le indennità di disoccupazione ordinaria, a requisiti ridotti, elaboriamo le sospensioni, la cassa integrazione e liquidiamo TFR e mobilità.

Non sono prestazioni straordinarie, svolgiamo mansioni al pari dei nostri colleghi a tempo indeterminato, il nostro contratto però fornisce allo Stato un valido pretesto per mascherare una posizione lavorativa subordinata e legata ad un fabbisogno non di carattere temporaneo ma stabile e continuativo.

Perché troppo spesso ci si dimentica che la precarietà che viviamo non è solamente lavorativa:

l'ansia con cui ogni 3 mesi viviamo la speranza dell'ennesima proroga; ma diventa anche una precarietà personale:

la frustrazione dovuta all'impossibilità di progettare un futuro, anche a breve termine; la sicurezza di cui poter contare per pianificare la propria vita. E ciò, in genere, si esprime nell'impossibilità di andare a vivere da soli perché non si ha la sicurezza di poter pagare un affitto, figuriamoci pensare a un mutuo per poter comprare una casa, o addirittura pensare a crearsi una famiglia.

Quella che viene lesa è la nostra dignità in quanto persone.

Siamo infatti qui oggi per vincere la precarietà e riaffermare il diritto al lavoro, per ricostruire i legami di solidarietà e di cittadinanza.

Per ribadire l'articolo 1 della Costituzione: perché l'Italia è una repubblica fondata sul lavoro e non sull'impresa e sul libero (e selvaggio) mercato!

(citazione!) Ma soprattutto perché noi non vogliamo essere dei lavoratori usa e getta!

(A proposito di solidarietà, vorrei ringraziare i miei colleghi dell'INPS di Vicenza che in questo momento sono in assemblea per dimostrarci il loro sostegno nella speranza che un giorno anche noi possiamo avere i loro stessi diritti!)